

Illusioni infrante nel mare

di Renato Palazzi

Il mare, tra la Sicilia e l'Africa, in certi punti «sa di carne morta», come dicono i pescatori locali, tanti sono i corpi degli annegati in queste acque solcate da barche di disperati che sognano l'approdo in Europa. Per rappresentare questo dramma quotidiano, Marco Martinelli, regista-autore di solito poco incline al teatro "civile", ha scelto la via di un monologo visionario, denso di richiami simbolici alle nostre responsabilità collettive. Ha raffigurato l'orrore attraverso il suo contrario, la gelida, distaccata minuzia burocratica: al centro del testo (presentato al **Ravenna Festival** e con repliche a Volterra e Ravello) ha posto una figura satanica, un generale il cui compito, su un'isola-zattera della quale è il solo abitante vivo, è censire i cadaveri, attribuire loro un numero, una collocazione in un registro, trasformando storie umane in anonimi dati d'archivio. Il generale è addetto alla «politica dell'accoglienza». Emergono le vicende di Yusef, il ragazzo che si offrì di trasportare tanti poveracci sul suo barchino, o delle ragazze nigeriane sprofondate mentre venivano portate a prostituirsi, ma anche dell'ammiraglio che durante un salvataggio urta lo scafo in panne non fa fermare le eliche.

L'evocazione dell'intreccio di speranze e di illusioni si mescola alla denuncia dell'indifferenza di tutti i poteri coinvolti. Il bravo Alessandro Renda, con voce arrochita, passa dall'asettica contabilità della morte alla furiosa invettiva contro ogni sorta di squali e predatori degli abissi, metafora di una civiltà che difende i propri privilegi fingendo di non vedere e non sentire.

A tutto ciò si aggiungono le voci e gli strumenti dei fratelli Mancuso, che con le loro composizioni spostano indietro il tempo di duemila anni, conferendo allo spettacolo uno spessore da tragedia classica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• «**Rumore di acque**», testo e regia di Marco Martinelli.

Repliche a Volterra il 29 e a Ravello il 31